

In discussione alla commissione Finanze e in aula a Montecitorio

Governo e DC tentano una nuova indecorosa regalia agli evasori

L'opposizione del PCI - Uno stravolgimento dei principi originari su cui si era fondato il già tanto discutibile provvedimento di condono-amnistia - Un magistrato genovese ricorre alla Corte Costituzionale

ROMA — Governo e DC stanno manovrando, in queste ore, per regolare ulteriori benefici a quegli stessi grandi evasori per i quali alla vigilia di Natale era stato concesso il rinvio a metà marzo '83 dei termini per condono e amnistia.

La conferma di questa scandalosa operazione si è avuta ieri alla Camera, prima in commissione Finanze e poi in aula, con l'inizio dell'esame dei decreti di rinvio emanati dal governo il 15 novembre e poi decapato a metà dicembre, e degli emendamenti che — sulla scia della proroga — la destra da ha preparato o ancora si riserva di presentare.

Le dimensioni dell'indecorosa regalia (e tanto più iniqua perché decisa in parallelo con i decreti-stangata) sono apparsi in tutta la loro gravità quando, nel corso della discussione generale, il compagno Varese Antoni ha fornito qualche esempio delle modifiche peggiorative che impegnano ancora un apposito comitato delle Finanze.

① ulteriore estensione dell'amnistia e sua applicazione anche ad altri reati finanziari per i quali non era stata prevista;

② autorizzazione a variazioni delle cosiddette imposte

di bilancio pur nelle dichiarazioni analitiche che impediscono gli accertamenti d'ufficio; forme di sanatoria per i ritardi commessi dai gestori privati delle esattorie. I comunisti — ha annunciato Antoni — si batteranno decisamente contro questi ulteriori regali agli evasori; ma questa opposizione non potrà in nessun modo essere scambiata per passività o tolleranza nei confronti delle norme originarie dei due decreti: è proprio la logica perversa delle originarie decisioni del governo che ha alimentato infatti, e alimenta, i tentativi di acquistare ulteriori benefici per i grandi evasori.

Sintomatiche sono a questo proposito le norme, contenute nel secondo decreto di proroga, con cui si dispongono anche modifiche alla legge sulle manette agli evasori da reintrodurre in pratica la pregiudiziale tributaria (cioè le impossibilità di procedere penalmente nei confronti degli evasori prima della definizione del contenzioso amministrativo) per tutti i reati consumati alla fine dell'anno scorso.

Come ha rilevato Antoni si tratta di un'operazione che avvantaggia i grandi evasori quant'è non più del rinvio del condono: se qui l'affare si rea-

lizza quanto meno con un rilevante vantaggio sul costo del denaro, là si raggiunge un altro affare impedendo che la giustizia penale possa procedere. Siamo, insomma, di fronte a uno stravolgimento dei principi originari su cui si era fondato il già tanto discutibile provvedimento di condono-amnistia. Un colpo di mano tanto più scandaloso e ingiusto perché portato avanti proprio mentre con l'altra mano un fisco così generoso e tollerante colpisce ferocemente i redditi più bassi.

Giorgio Frasca Polara
GENOVA — Costituzionalmente illegittimo il recente decreto legge che ha prorogato al 15 marzo prossimo il condono fiscale? L'ipotesi è stata formulata da un magistrato genovese, il sostituto procuratore della Repubblica Vito Monetti, che nel formalizzare l'inchiesta a carico di tre macellai, imputati di evasione tributaria, ha chiesto al giudice istruttore di rimettere alla Corte Costituzionale gli atti relativi al procedimento. La materia è ostica, e complicata da tutta una serie di norme susseguite l'una all'altra in un periodo di tempo relativamente breve.

In crisi ospedali e servizi delle Usl

Sanità senza contratti, ancora scioperi e molti disagi

ROMA — Situazione sempre critica nei servizi sanitari con la conseguenza di crescenti disagi per i cittadini. Mentre proseguono gli scioperi dei medici ospedalieri con la prospettiva di un insprimento e di azioni di sciopero anche del personale non medico se le trattative per il contratto non porteranno ad un rapido accordo, si sono aperti nuovi fronti di agitazione e di lotta in altri settori dell'assistenza.

Al disservizio negli ospedali (dove sino a venerdì i sindacati medici garantiscono solo un servizio per turno e gli interventi per i casi di urgenza), si aggiunge ora la paralisi delle attività negli ambulatori specialistici e nei servizi socio-sanitari del territorio (consulenti, dipartimenti per i tossicodipendenti, disturbi mentali, anziani, medicina scolastica e sportiva, vaccinazioni, ecc.). I 30 mila medici generici dei servizi delle Usl chiedono il rinnovo della convenzione con un adeguamento normativo e della retribuzione ferma al 1979.

Droga, 8000 miliardi l'anno il giro d'affari in Italia

ROMA — Il giro d'affari annuale dei trafficanti di stupefacenti in Italia è di circa 8000 miliardi di lire, con un profitto compreso fra i mille e i 3000 miliardi di lire. È questo il risultato di una stima largamente approssimativa del valore delle sostanze stupefacenti consumate e in transito nel territorio italiano, fatte dalla Guardia di finanza. «La stima — informa una nota dello stesso corpo — perfeziona precedenti intuitive valutazioni, talvolta motivate di equivoci o malintesi. Ed è basata tenendo conto dei sequestri effettuati, dei laboratori di raffinazione scoperti o sospetti, dei quantitativi di anidride acetica sottratti agli usi industriali leciti e dei dati relativi ai tossicodipendenti.

Spartizione RAI, protestano giornalisti di TG2 e GR2

ROMA — Ancora proteste contro la recente spartizione di incarichi alla RAI. In un documento l'assemblea dei giornalisti del TG2 ha fatto proprie le critiche espresse dalla Federazione della stampa, ha condiviso la ripulsa del comitato di redazione le cui dimissioni sono state l'estrema protesta contro un'arroganza del potere che rende sempre più difficile la stessa tutela sindacale dei giornalisti RAI. Un'arroganza — aggiunge il documento — non sufficientemente contrastata dai vertici del sindacato giornalisti RAI «la qualità venuta meno della fiducia della redazione del TG2». Solidarietà è stata espressa ai colleghi Ezio Zefferi (sostituito alla vice-direzione da Mario Mauri), Paolo Meucci e Giampiero Raveggi estronati dai posti incarichi in virtù della lottizzazione. Critiche sono state formulate anche dall'assemblea del GR2. L'intera operazione delle nomine — si legge in un documento — mortifica la sensibilità e la professionalità dei colleghi, determinando nuovi problemi e nuove preoccupazioni.

Sicurezza esterna delle carceri le misure prorogate di due anni

ROMA — Fino al 31 dicembre del 1984 sono state prorogate le disposizioni che prevedono il concorso di reparti delle forze di polizia ed il coordinamento a livello centrale del servizio di sicurezza esterna nelle carceri. Il provvedimento si è reso necessario in relazione al permanere di gravi ragioni di sicurezza e del fatto che l'amministrazione penitenziaria non dispone ancora di un adeguato numero di istituti rispondenti ai criteri di «massima sicurezza» stabiliti dalla legge del 1975. Le disposizioni relative alla sicurezza esterna delle carceri erano state adottate nel maggio del 1977 e successivamente prorogate.

Il presidente della commissione per la modifica del concordato

ROMA — Il presidente del consiglio, Fanfani ha nominato il prof. Pietro Gismondi presidente della commissione incaricata dei negoziati con la Santa Sede per la modificazione del concordato. Il prof. Gismondi, che succede al defunto Guido Gonella, è stato allievo di Arturo Carlo Jemolo e suo successore nella cattedra di diritto ecclesiastico nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma. Continueranno a far parte della commissione l'ex presidente della Corte Costituzionale prof. Paolo Rossi e il prof. Roberto Ago, docente di diritto internazionale nell'università di Roma.

Mina dovrà dare cento milioni agli eredi del suo ex autista

MILANO — Per quindici anni, dal '66 all'81, Annamaria Mazzini, meglio nota come Mina, era stata accompagnata in tutti i suoi viaggi e spostamenti dall'autista Sergio Palmieri, senza distinzione di giorni feriali o festivi, di ore diurne o notturne, in cambio di uno stipendio che era partito da poco più di duecentomila lire e non era mai arrivato oltre le trecento. Morì Palmieri, circa un anno fa, la vedova ha rivendicato il suo buon diritto a percepire arretrati e indennità per tutto il periodo in cui il marito aveva lavorato alle dipendenze della diva. Il pretore Romano Canosa ha riconosciuto fondate le sue richieste. Mina dovrà dunque pagare alla signora Palmieri 59 milioni di lire, che con il computo degli interessi e del tasso di svalutazione giungeranno ben al di là dei 100 milioni. Mina è stata inoltre denunciata per diffamazione: nel corso del processo ha fatto pervenire ad alcuni testi copie di una lettera nella quale affermava di non dover nulla agli eredi del suo autista, in quanto avrebbe integrato il suo stipendio con dei consistenti fuori-busta. Al processo la cantante non si è presentata.

Precipita in mare elicottero della GdF: illeso i due piloti

PISA — Un elicottero della Guardia di finanza di Pisa è precipitato in mare lunedì pomeriggio, davanti a Marina di Vecchiano: i due piloti sono stati salvati dai vigili del fuoco intervenuti con un gommonone. Si tratta del tenente Alessandro Morelli 26 anni, comandante della sezione area della Guardia di Finanza di Pisa e del brigadiere Stefano Manera, 27 anni. I due militari sono riusciti a salvarsi aggrappandosi al galleggiante di salvataggio dell'elicottero e restando in questa posizione per oltre un'ora — nonostante il mare mosso — fino all'arrivo dei vigili del fuoco di Pisa. Trasbordati poi sulla motovedetta della Guardia di Finanza i due piloti, illeso, sono sbarcati nel porto di Pisa per un servizio di vigilanza costiera: era in volo da almeno mezz'ora quando, forse per un guasto al motore, ha cominciato a perdere quota. Prima di cadere in mare l'equipaggio ha fatto in tempo a lanciare l'SOS.

Il Partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 19 gennaio, e alla seduta di domani, giovedì 20 gennaio.

Stangata Fanfani, prima le donne e i bambini?

Una condanna già c'è È del Tribunale 8 marzo

Sotto accusa le proposte che penalizzano la maternità delle lavoratrici precarie e i ticket sugli asili - Ampio schieramento

ROMA — «Se noi immaginiamo di poter premere un bottone per eliminare dal lavoro tutte le donne che negli ultimi vent'anni vi sono addette, lasciando a casa a balocchi coi bimbi (si proprio "e loccessi", ndr) o tra i fornelli di cucina, sparirebbero certo quei milioni di maschi disoccupati che ci affliggono. (Molti aggiungono che avremmo forse dei figli migliori...). Questo brano è apparso non vent'anni fa e neppure dieci in un articolo pubblicato con grande rilievo sulla prima pagina del «Corriere della Sera». Data 6 gennaio 1983, firmato Cesare Merzagora.

Dello stupefacente scritto è stata data lettura ieri nel corso di una affollata conferenza stampa indetta dal Tribunale 8 marzo per denunciare all'opinione pubblica la gravità dei provvedimenti governativi, con un occhio puntato in particolare a quelli riguardanti la revisione della indennità di maternità. Un provvedimento — l'ha definito Elena Marinucci responsabile femminile del PSI — «iniquo, sì, ma anche stupido».

Il provvedimento, lo ricordiamo, comminava la corresponsione dell'indennità di maternità al periodo effettivamente lavorato nei 12 mesi precedenti alla richiesta. Una norma senza precedenti: che cancella d'un colpo la conquista di una legge che sanciva il valore sociale della maternità tutelando, a un tempo, la donna e il bambino.



Sara Scalia

Ma non solo: le nuove norme, se passassero alla Camera, introdurrebbero per legge (incredibile, ma vero) pesantissime discriminazioni tra donne e donne. Lo detto con efficacia Gioia Longo, presidente del Tribunale 8 marzo, introducendo l'incontro: «Una tutela che resterebbe solo per le lavoratrici stabili, ma non per le supplenti nelle scuole, non per le lavoratrici precarie, non per quelle a "lavoro nero"». Ma che mai, poi, per le braccianti ancora più penalizzate.

Un attacco alle donne — è stato detto — che non si ferma alla maternità ma che colpisce più e fondo laddove si richiede una «tassa sui servizi altissima (a Roma mandare un bimbo al nido costerebbe trecentomila lire...) o dove si colpiscono le pensioni integrate al minimo per le donne non solo ma state in grado di controllarli? Perché solo ora ci si accorge che ci sarebbe spreco di denaro pubblico in questo settore? Ma torniamo alle nuove norme sulla maternità. Una marcia indietro, l'abbiamo detto, dal punto di vista sociale e culturale. È un ritorno indietro addirittura paradossale dal punto di vista legislativo. «Se infatti fino ad oggi — ha detto l'avvocato Laura Remiddi — era solito che fossero le leggi ad adeguarsi, in avanti, al costume e agli usi, oggi è esattamente il contrario. Penso al diritto di famiglia, alla parità uomo-donna, all'aborto. Questa legge, invece, se approvata, porterebbe sì a modificazioni profonde nel costume, ma all'indietro con la massiccia cacciata delle donne nelle loro case».

Protestano le amministratrici della Toscana

ROMA — Com'è ormai risaputo i servizi sociali sono tra le prime e maggiori vittime della stangata del governo Fanfani. Com'è ormai risaputo un attacco a importanti conquiste degli ultimi anni, circa 200 tra amministratrici e amministratrici comuniste toscane, assieme alle dirigenti e ai dirigenti del partito, hanno approvato un ordine del giorno con il quale respingono con forza le misure rivolte contro gli asili nido, i centri di assistenza agli anziani e contro il fondamentale diritto dell'indennità alla maternità.

In nome di un falso rigore, affermano gli amministratori, il governo pretende di far pagare il 30% del costo complessivo di servizi a domanda individuale, il che comporterebbe aumenti esosi per i cittadini ben oltre il 100%. Le tariffe attuali (anche per i mercati, i bagni pubblici, i teatri, gli impianti sportivi). Inoltre il blocco delle assunzioni da parte degli enti locali non solo impedisce lo sviluppo di nuovi servizi, ma compromette la funzionalità di quelli esistenti. I ticket sui servizi sanitari, i limiti alle pensioni delle donne lavoratrici, le altre misure costituzionali di un attacco alle donne, alla classe operaia, alle masse popolari, alle autonomie locali. Analoga denuncia viene da Bologna, dal Gruppo nazionale di lavoro e di studio

sugli asili nido; in un ordine del giorno si auspica «che il decreto venga modificato in modo tale da garantire la gestione pubblica dei servizi indispensabili dagli enti locali in risposta ai bisogni dei bambini, delle donne, delle famiglie, secondo gli impegni assunti dal governo appena due anni or sono, conclusione dell'anno internazionale del bambino». In tutto il paese, frattanto, è iniziata una settimana di iniziative e mobilitazione promossa dalle donne comuniste. A TORINO ci sono state decine di ordini del giorno da fabbriche, quartieri, operatori dei servizi sociali (Corallo, Solex, CMT, Robotti, Schiapparelli, Farmitalia, operatori dei nidi di Settimo, Lavoratori Regione Piemonte, ecc.); manifestazioni davanti alla prefettura si sono svolte ad ASTI e NOVARA; a MILANO ordine del giorno delle istituzioni comunali del PCI, in molte fabbriche si invitano i CdF a prendere posizione sull'indennità di maternità; a GENOVA 4 giornate di mobilitazione davanti alle fabbriche e nei quartieri, per il 21 presidio davanti alla Prefettura; in EMILIA azione capillare sui posti di lavoro e nei quartieri; a ROMA e nel LAZIO volantaggio di massa e presidi in tutti i quartieri mercato e luoghi di lavoro, mentre si estendono le iniziative a POTENZA, NAPOLI, BARI e PALERMO.

Clamorosa protesta anti camorra: il 26 e il 27 negozi chiusi a Napoli

In cinquantamila contro la tangente

Conferenza stampa di commercianti ed artigiani - Si vuol richiamare l'attenzione dello Stato sull'ordine pubblico

NAPOLI — Una clamorosa protesta è stata annunciata dai commercianti e dagli artigiani napoletani contro il racket e la camorra. Per due giorni — il 26 e il 27 di questo mese — i loro negozi resteranno chiusi per richiamare l'attenzione dello Stato sul grave problema dell'ordine pubblico, giunto ormai nel capoluogo campano ai livelli di guardia. Inoltre chiedono un incontro urgente a Pertini ed a Fanfani. «Non esistono dati ufficiali — hanno precisato le sette organizzazioni di categoria durante la conferenza stampa che ha lanciato l'iniziativa —. Da nostre indagini risulta tuttavia che i taglieggiatori agiscono in tutta la città; dalle aree periferiche si sono negli ultimi tempi allargati fino alle «zone-bene» del centro cittadino e sappiamo con

certezza che non c'è negozio oggi a Napoli che non abbia ricevuto una minaccia». La tangente viene chiesta a tutti, dunque: al grande gioielliere e al piccolo artigiano; semmai la divisione di negozi e zone viene fatta solo a seconda dell'importanza nella banda; ai capi vanno i più «ricchi» fra gli esercizi, ai nuovi affiliati solo i più piccoli e modesti. «A me è venuto il torcicollo a spiarne dai vetri mentre taglio i capelli» — ha raccontato un acconciatore per signora —.

«Io invece non oso più dare una ripulitura al locale — ha aggiunto un venditore di stoffe — potrei dare troppo nell'occhio... Potrebbero crederci in tutta la città; dalle aree periferiche si sono negli ultimi tempi allargati fino alle «zone-bene» del centro cittadino e sappiamo con certezza che non c'è negozio oggi a Napoli che non abbia ricevuto una minaccia».

tutti i delinquenti che secondo la magistratura sarebbero affiliati all'organizzazione della malavita in Campania; suddivisi in trenta bande. Con un fatturato di due mila miliardi all'anno, questa «imprenditoria» fuorilegge, complessa e moderna, fino ad ora ha messo in scacco lo Stato dimostrando di essere più efficiente e adeguata ai tempi. «Ci vuole uno scatto di orgoglio, un impegno straordinario, leggi efficaci e specifiche — hanno reclamato commercianti e artigiani — il terrorismo lo stiamo battendo, perché non riusciamo a ottenere le stesse vittorie anche sulla camorra e la mafia?». Alcune proposte sono già pronte. «Intanto si tratta di adeguare gli organici delle forze

di investimento, più lavoro dunque per i 350 mila disoccupati napoletani, che — secondo gli stessi commercianti — cadono talvolta nella braccia della camorra per mancanza assoluta di una prospettiva futura. La «serrata» di mercoledì e giovedì prossimo è la seconda manifestazione di questo tipo che artigiani e commercianti sono costretti ad organizzare per richiamare l'attenzione del paese. La prima risale all'11 novembre dell'80, pochi giorni prima che il terremoto desse un altro duro colpo alla economia cittadina. Da allora nulla è cambiato — dicono gli esercizi — anzi, la malavita è diventata più arrogante mentre gli uomini delle forze dell'ordine più pochi e più deboli.

Delegazione PCI dal prefetto Nicastro capo della Criminalpol

In Calabria le mani della mafia anche sulle società assicuratrici

ROMA — La penetrazione mafiosa ha raggiunto in Calabria punte gravissime. Esse toccano, ormai, i settori più disparati in una regione dove esiste la alta densità criminale. C'è un aspetto, tra i tanti dell'espandersi del fenomeno, che può «ervire a dare il senso di un'emergenza». La mafia ha fatto ingresso anche nelle società di assicurazione e già molti episodi segnalano la penetrazione inquinante. Grandi compagnie pare che abbiano affidato le agenzie a personaggi «di rispetto» i quali si combattono tra loro per monopolizzare il mercato dei premi assicurativi in determinate zone. Questa ed altre situazioni, accompagnate da un'analisi del fenomeno criminale calabrese, le istituzioni, l'amministrazione degli enti locali, l'economia. Sono state ricordate al prefetto Nicastro i casi emblematici di «famiglie» come quelle del Piro-mali di Gioia Tauro e del Muto di Cetarò a cui fanno capo ingenti risorse finanziarie; è stata illustrata l'allarmante situazione del Crotonese al centro di un gigantesco traffico di droga che si svolgerebbe attorno alle strutture del porto e alla complicità di grandi organizzazioni imprenditoriali; è stata citata la situazione del Catanzarese dove la pressio-

ne mafiosa si esercita particolarmente sugli enti locali e sugli appalti (emblematica la vicenda del Comune di Nardodipace). E in Calabria — è stato detto — oltre all'industria dei sequestri, si è trapiantata anche l'organizzazione di raffinazione di eroina come risulta già da alcune indagini giudiziarie.

La situazione della regione si colloca poi in un quadro grave di direzione politica: episodi di malgoverno e scandali amministrativi hanno coinvolto l'ente regionale, le giunte dei capoluoghi come Catanzaro (la vicenda Castodorò) e Reggio Calabria, alcune importanti Unità Sanitarie Locali. La delegazione del PCI ha denunciato le difficoltà e i ritardi dell'applicazione della recente legge antimafia (la legge La Torre). Solo nel territorio di Palmi, sulla costa tirrenica, ci sono stati significativi interventi grazie all'iniziativa

della procura della Repubblica. Ma nel resto della regione gli atti sono stati scarsi, episodici. Ciò rivela l'insufficienza di un impegno di tutti gli organi dello Stato e della Guardia di Finanza pure aveva compiuto un apprezzabile lavoro di accertamento (patrimoni illeciti) non è seguito un intervento organico. «È il caso di Cetarò e del boss Muto (imputato per l'omicidio dell'assessore comunista Losardo) il quale è riuscito a riavere le licenze commerciali che gli erano state, in un primo tempo, revocate. Appalti e subappalti sono ancora in marci marcia e anche la disciplina sulle guardie non viene applicata. Al prefetto Nicastro il PCI ha chiesto misure e interventi urgenti, il rafforzamento e la qualificazione del corpo, assicurando la piena collaborazione ed il sostegno di tutte le strutture del partito nella regione».